

È anche opportuno ricordare che con il regolamento n. 2202 è stata ottenuta la nuova disciplina comunitaria relativa alla concessione di un aiuto finanziario ai produttori che cedono agrumi alla trasformazione industriale. Aggiungo che nel quadro del prossimo negoziato sul pacchetto prezzi per la campagna 1998-1999, sono state presentate alle autorità comunitarie due richieste, che noi giudichiamo importanti, relative alla soglia di garanzia comunitaria delle arance e per l'applicazione di una eventuale penalizzazione, nel caso di superamento della soglia stessa, nella campagna successiva a quella in cui il superamento si è verificato.

In particolare, l'aumento della soglia che oggi è pari a un milione e 189 mila tonnellate dovrebbe consentire di attenuare gli effetti dell'eccezionale aumento di produzione che si è registrato soprattutto in Spagna e che ha portato il livello della trasformazione comunitaria a circa un milione 600 mila tonnellate.

Nei prossimi giorni un'apposita delegazione della Commissione dell'Unione europea si recherà in visita nelle regioni della Calabria e della Sicilia per verificare la situazione e le problematiche relative alla normativa comunitaria in materia di agrumi.

Sul controllo dell'importazione di agrumi extra-Unione europea occorre precisare che dobbiamo innanzitutto considerare che, in ordine al divieto di importazione dei frutti da paesi terzi, la Commissione nel quadro della revisione delle zone protette ha adottato in data 14 marzo 1996 la direttiva n. 96 che ha abrogato, dal 1° aprile 1996, la zona protetta per gli agrumi, che era stata riconosciuta all'Italia, alla Grecia e alla Corsica.

Il ministero, tuttavia, nonostante questa iniziativa, ha continuato a mantenere il divieto di importazione e commercializzazione di frutti extracomunitari, ritenendo ancora valido il divieto che compare nell'allegato terzo, parte B, della direttiva 77/93 ed ha avanzato richiesta alla Commissione dell'Unione europea fin

dal 17 giugno 1996 di chiarimenti, che non sono mai pervenuti, in ordine alla direttiva sopra citata.

Tale direttiva, pur eliminando la zona protetta degli agrumi, non ha abrogato il divieto medesimo. In effetti è su tale base che il ministero richiama costantemente l'attenzione sia dei servizi fitosanitari regionali che dell'ispettorato centrale repressione frodi, della Guardia di finanza e del comando dei carabinieri operante presso il Ministero per le politiche agricole, al fine di intensificare i controlli doganali e di commercializzazione, grazie ai quali nel corso di questi ultimi mesi sono stati ottenuti risultati nella intercettazione di agrumi clandestini. Tale richiamo all'effettuazione dei controlli è stato da ultimo reiterato il 20 gennaio 1998.

In particolare, l'attività di controllo che è stata svolta nel secondo semestre 1997 ha portato al sequestro ed alla distruzione di numerose partite di agrumi — arance e limoni — provenienti principalmente dall'Argentina e dal Sudafrica. Le province interessate sono, segnatamente, quelle di Torino, Genova, Savona, Forlì, Perugia, Latina e Brindisi.

A titolo esemplificativo credo sia opportuno precisare che nel 1997 l'ispettorato centrale repressione frodi ha effettuato, prevalentemente con sopralluoghi presso mercati ortofrutticoli generali, 305 accertamenti, i quali hanno comportato il sequestro di numerose partite di agrumi di origine sudamericana e sudafricana — in prevalenza limoni ed arance — per un totale di 81 mila chilogrammi.

Si incontrano — non devono sfuggire — difficoltà nello svolgimento di tali controlli, allorché, per esempio, si tratti di agrumi che sono stati rilavorati, quindi triangolati da paesi partner dell'Unione europea. Su questo punto specifico, che è molto delicato, sono in corso appositi rilevamenti, volti a monitorare la situazione aggiornata dei predetti controlli al fine di definire un quadro d'insieme.

Infine si è assunta una iniziativa nei confronti delle ambasciate di Spagna e di Olanda, oltre che di Argentina e Suda-

frica, per segnalare la non ammissibilità della pratica delle triangolazioni e per sollecitare l'assunzione da parte di questi paesi di iniziative di controllo.

Sul piano agrumicolo, per affrontare le esigenze di sviluppo del settore e per cogliere la necessità di un adeguamento del prodotto alla domanda del mercato, già in passato sono stati predisposti alcuni documenti programmatici. Da ultimo, nel luglio del 1997, il Ministero ha provveduto alla redazione di una nuova proposta di piano, cui si è fatto riferimento anche da parte degli interroganti, della quale ha effettuato una rilettura nel settembre scorso, utilizzando il materiale conoscitivo esistente, ad iniziare dal piano della regione siciliana. La bozza di piano è stata distribuita a tutti coloro i quali hanno partecipato alla riunione del 9 febbraio e in quella sede abbiamo avviato una fase di discussione e consultazione. È opinione del Ministero che questo piano debba avere una valenza pluriennale, almeno quinquennale, prevedendo un aggiornamento periodico.

Quanto agli accordi interprofessionali di filiera e dei contratti di trasformazione, nell'incontro del 28 e 29 gennaio, tenuto presso il Ministero con le organizzazioni professionali dell'agricoltura e dell'industria di trasformazione, al quale ha partecipato anche la regione Sicilia, si è pervenuti alla sottoscrizione di un accordo interprofessionale che riconsidera anche i contratti a suo tempo stipulati. Tale accordo, che ultimamente è entrato in una fase di stallo per problemi sorti all'interno delle organizzazioni dei trasformatori, prevede sommariamente per la campagna 1997-1998: un prezzo per la produzione di succo rosso bevibile di 100 lire dal 4 al 15 febbraio e di 110 lire dal 16 febbraio; per il succo biondo bevibile un prezzo di lire 70 al chilogrammo a partire dal 1° maggio; la costituzione di una commissione mista tra le parti, con la partecipazione dei rappresentanti regionali in qualità di garanti, per vigilare sulla correttezza dei rapporti tra agricoltura e industria. Per le campagne 1998-1999 e 1999-2000 sono stati stabiliti prezzi su

base mensile e per tipologia di prodotto: per le arance, con decorrenza 1° ottobre, i prezzi verranno determinati distintamente per biondo per concentrato, biondo per succo naturale bevibile, rosso per concentrato, rosso per succo naturale bevibile. Per i limoni la determinazione mensile dei prezzi partirà dal 1° giugno per andare al 31 maggio successivo; per i mandarini dal 1° ottobre.

Relativamente alla quantità di prodotto fresco per l'industria in Sicilia, per le arance è stata fissata in 2,2-2,5 milioni di quintali; per i limoni dai 3,5 ai 4 milioni di quintali; per i mandarini dai 350 mila ai 400 mila quintali.

Consideriamo elemento di grande rilievo dell'accordo sotto il profilo della qualità quello relativo alla determinazione del prezzo in relazione al contenuto di pigmenti.

Sulla delimitazione delle aree colpite da calamità nel 1997, a favore della regione Sicilia sono state assegnate, con prelievo dal fondo di solidarietà nazionale, le seguenti somme per interventi contributivi e creditizi nelle aree danneggiate da eventi calamitosi: circa 25 miliardi con decreto del 19 maggio e 29 miliardi con decreto del 15 ottobre, per un totale di 55 miliardi. Per consentire il completamento degli interventi nelle aree colpite dalle avversità del 1997, è in corso di trasmissione alla Conferenza Stato-regioni, per il parere di sua competenza, una proposta di assegnazione alla Sicilia dell'ulteriore somma di 8 miliardi.

Sull'associazionismo e la nuova OCM ortofrutta, si è evidenziata l'esigenza di individuare percorsi di valutazione delle organizzazioni dei produttori agrumicoli che consentano di riconoscere l'idoneità e la rispondenza alle finalità della nuova OCM. Ciò in relazione al fatto che attualmente sono state riconosciute 29 OP che solo in parte sono in grado di assicurare l'auspicato rinnovamento rappresentativo e dunque il pieno assolvimento dei compiti loro affidati: programmazione, concentrazione dell'offerta e commercializzazione.

Per quanto riguarda l'AIMA, è in fase di avanzata elaborazione il progetto di riforma dell'associazione, che verrà attuato con un decreto legislativo.

Credo inoltre di poter affermare che sono state liquidate pressoché tutte le domande per l'avvenuta trasformazione di limoni, arance, mandarini e clementine della decorsa campagna 1996-1997.

Rimangono da pagare le compensazioni in favore dell'associazione agrumicola APOI di Palermo per fatti legati a controversie aventi rilevanza sia sul piano penale che sul piano civile, anche se sono in via di risoluzione, ed in favore dei produttori agrumicoli conferenti all'industria Ortogel di Catania, in quanto la regione Sicilia, allo stato, non ha ancora ultimato i compiti istruttori. Le liquidazioni delle contribuzioni, relative alla campagna 1997-1998, non potranno avere inizio prima dei mesi di marzo e aprile.

Da ultimo, per quanto riguarda le campagne promozionali di penetrazione del mercato, abbiamo ravvisato l'opportunità di sviluppare campagne organiche di educazione alimentare, di orientamento dei consumi e di promozione commerciale. A tale riguardo si è registrata la disponibilità della regione Sicilia ad impegnare un importo di 20 miliardi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Caruano ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mussi n. 2-00855, di cui è cofirmatario.

**GIOVANNI CARUANO.** Ritengo di poter affermare che la risposta fornita dal sottosegretario sia positiva, giacché sono stati affrontati tutti i problemi indicati, insieme agli altri colleghi della sinistra democratica, per quanto riguarda la crisi del settore.

Vorrei sottolineare in particolare l'esigenza di una riflessione sui meccanismi concernenti gli aiuti comunitari, rimarcando il fatto che si debba dare pari riconoscimento alla commercializzazione del fresco oltre che alla trasformazione. In proposito, vorrei riportare una considerazione del sindaco di Scordia riguardo appunto alla commercializzazione del fre-

sco. Egli ha richiamato quanto previsto dall'OCM per quel che concerne l'organizzazione dei produttori, che ha il compito di assicurare la programmazione della produzione, l'adeguamento della stessa alla domanda dal punto di vista quantitativo e qualitativo nonché di promuovere la concentrazione dell'offerta e l'immissione sul mercato delle produzioni degli aderenti all'organizzazione. Quest'ultima ha inoltre il compito di ridurre i costi di produzione, di regolarizzare i prezzi e di promuovere pratiche colturali e tecniche di produzione e di gestione dei rifiuti in modo tale da rispettare l'ambiente, con particolare attenzione all'esigenza di tutelare la qualità delle acque, dei suoli e del paesaggio, preservando quindi la biodiversità.

Oltre ad un tale riconoscimento, peraltro già contemplato dal regolamento comunitario, riteniamo che la riflessione interna debba essere incentivata dal Ministero e dagli assessorati regionali, al fine di porre chi commercia i prodotti freschi, soprattutto per quanto riguarda le arance rosse di Sicilia, nelle condizioni di usufruire degli stessi aiuti di cui godono coloro che trasformano il prodotto. Non è infatti possibile concentrare l'attenzione comunitaria e nazionale solo sulla trasformazione.

Chiediamo pertanto al Ministero un particolare impegno affinché si verifichi la presenza di eventuali storture, evidenziate, peraltro, dal sottosegretario Borroni nel suo intervento. Si correggano, dunque, le storture che purtroppo si ravvisano nell'ambito della filiera agroalimentare del Mezzogiorno.

Si dia una mano a chi commercializza il prodotto fresco e a chi trasforma l'arancia rossa, l'arancia pigmentata, che è tipica delle nostre produzioni, e si colpiscano quelle illegalità che, purtroppo, esistono nelle nostre regioni e sono sotto gli occhi di tutti.

Ritengo di potermi dichiarare soddisfatto e di poter auspicare che, per quanto riguarda in particolare l'armonizzazione dei costi di produzione, di cui all'articolo 55 della legge finanziaria, si possa fare

molto, soprattutto tenendo conto dell'insularità, delle difficoltà collegate alla marginalità geografica, vissuta in particolare dalla Sicilia, per quanto riguarda i trasporti, nonché i costi della previdenza, i costi energetici e, soprattutto, il costo del denaro. I commercianti, i produttori, i trasformatori in Sicilia hanno infatti a che fare con una situazione del credito ben diversa rispetto a quella di altre regioni.

Ritengo, in conclusione, che con un insieme di misure regionali, nazionali ed anche europee, con l'impegno del nostro Ministero a correggere l'impianto delle OCM ortofrutta in sede comunitaria, si possa predisporre quanto è necessario per dare ricchezza e lavoro a quei territori che in questo momento vivono situazioni di grande difficoltà.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cangemi ha facoltà di replicare per l'interpellanza Diliberto n. 2-00862, di cui è cofirmatario.

**LUCA CANGEMI.** Se il Presidente me lo consente, sfuggirò alla solita formula che in questi casi viene usata, perché credo che siamo di fronte ad un passaggio, sì, significativo, ma interno ad una discussione che continua con il Ministero e con l'intero Governo, oltre che con altri livelli istituzionali di fronte ad una questione che non si chiude con la risposta alla nostra interpellanza.

Vede, signor sottosegretario, in questi giorni difficili ed anche caldi, in queste settimane di mobilitazione e di lotta svoltesi soprattutto in Sicilia, ma complessivamente nelle regioni del Mezzogiorno, non abbiamo mai indugiato in semplificazioni, in atteggiamenti demagogici. Sappiamo benissimo quanto sia complesso il processo decisionale, soprattutto in campo agricolo, quanto siano molteplici i livelli istituzionali — regionali, nazionali, ma anche europei — e le responsabilità, anche dei soggetti che, complessivamente, intervengono in questo settore. Di conseguenza, non abbiamo mai individuato nel Ministero un comodo capro espiatorio; tuttavia, proprio perché partiamo da questo presupposto chiediamo al Ministero per le

politiche agricole — lo dico forse con uno *slogan* — un maggiore protagonismo politico, una maggiore capacità di intervenire e di rapportarsi agli altri livelli istituzionali, a partire, sicuramente, dall'Unione europea. È chiaro che, se non arriviamo ad una riforma delle norme comunitarie incentrata sul lavoro, per l'agricoltura italiana, ma direi soprattutto per le produzioni mediterranee, per le produzioni del sud del paese, non c'è futuro. Tra l'altro, come sappiamo, siamo in una fase di grandi cambiamenti che si annunciano per l'Unione europea, vi è un vivo dibattito sulla riforma delle politiche comunitarie, quindi dobbiamo chiedere — e continueremo a farlo — al Ministero per le politiche agricole che svolga un intervento forte e dimostri un maggiore protagonismo, eserciti maggiori pressioni, anche nei confronti di altre responsabilità politiche e di altre amministrazioni pubbliche nazionali. Si è fatto un passo nei confronti dell'ENEL, delle Ferrovie dello Stato e di amministrazioni finanziarie: bene, ma adesso dobbiamo arrivare in tempi rapidi ad una risposta positiva a questo passo.

Credo che il Ministero delle politiche agricole debba sviluppare una discussione profonda con il Ministero del lavoro. È chiaro che, sia per le emergenze sia se andiamo ad una ristrutturazione del comparto, dobbiamo costruire una serie di tutele per i lavoratori di questo settore, i salariati agricoli, gli addetti al settore commerciale, che ne sono in larga misura sprovvisti. Non possiamo affrontare — ripeto — né l'emergenza né una fase più lunga di ristrutturazione se non costruiamo queste tutele.

Ancora. Forse, anzi sicuramente, è un elemento che tutti conosciamo: la stessa attuazione dell'articolo 55 deve passare per una discussione profonda nel Governo, perché c'è il problema di aggiungere risorse nazionali a quanto positivamente è stato già stanziato, prendendo dai fondi comunitari, nel collegato alla finanziaria.

Vi sono poi altre questioni, come la ricerca. Possiamo affrontare una fase così complessa, così difficile, come quella che

ci sta davanti, se non facciamo degli importanti, proficui passi avanti in questo settore? Parlo della necessità di rilanciare istituzioni che languono — non lo dico io, ma la stessa bozza di piano agrumicolo nazionale — come l'istituto di Acireale, che ha compiti che potrebbero essere importanti, ma non è nelle condizioni di esercitarli, rispetto a questo settore.

Quindi, maggiore protagonismo, maggiore iniziativa, la capacità di essere punto di riferimento di coloro che sono scesi nelle piazze in questi giorni, in queste settimane: questo è quello che chiediamo al Ministero delle politiche agricole, è quello che chiediamo — concludo con questa notazione politica — alla maggioranza, che deve essere in grado di assolvere a questo ruolo.

Poi, naturalmente, vi sono anche questioni di più stretta competenza del Ministero. Qui è stato riportato un dato che, certo, prendo come sintomo di impegno. Però, tutti dobbiamo riconoscere che portare come rendiconto 81 mila chili di agrumi intercettati rispetto alle triangolazioni è un risultato che sicuramente non può essere giudicato come soddisfacente.

Se non mi sono distratto, infine credo che nella risposta del Ministero non vi sia cenno o comunque non vi sia stata in questa fase l'attenzione necessaria alla urgenza di un piano straordinario — che certo, anche questo, non può essere costruito dal Ministero delle politiche agricole, ma rispetto al quale tale ministero deve essere parte attiva nella promozione del rapporto con altre responsabilità politiche — rispetto alla lotta alla criminalità mafiosa nelle campagne e nelle zone agrumetate. Abbiamo bisogno — lo dico con grande chiarezza — di un piano straordinario, sia per contenere la violenza, che, come è stato ricordato, è ormai giunta a livelli intollerabili, sia per contenere l'infiltrazione di poteri mafiosi, che in vari settori, in vari segmenti della filiera raggiunge, credo, una pericolosità che non può sfuggire, anche rispetto alle prospettive di sviluppo che ci vogliamo dare.

Ripeto: non ho usato nella replica alla risposta del sottosegretario la formula di rito, perché credo che la questione sia del tutto aperta. Rifondazione comunista, accanto alle associazioni, alle organizzazioni dei lavoratori e dei produttori, continuerà a premere, ad intervenire rispetto al Ministero delle politiche agricole, rispetto al Governo nel suo complesso, perché si apra finalmente una stagione nuova.

*(Intervista del direttore della Fondazione Villa Maraini)*

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Giovanardi n. 2-00852 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, quali che siano state le affermazioni — sicuramente infelici ed inopportune — pronunciate dal dottor Massimo Barra, come direttore della Fondazione Villa Maraini, nell'intervista televisiva del 19 dicembre 1997 su presunte « finzioni » nell'attuazione di progetti di prevenzione e recupero delle tossicodipendenze, il Ministero della sanità intende sottolineare, avendo acquisito notizie anche dal competente dipartimento della solidarietà sociale, che in ogni caso i relativi finanziamenti erogati a tale comunità attraverso il comune di Roma ovvero, limitatamente al 1993, attraverso quella prefettura, secondo le attestazioni rese dagli enti territoriali, risultano in realtà correttamente impiegate proprio per l'attuazione di tali progetti.

Va chiarito, infatti, che le funzioni inerenti al finanziamento dei progetti di riabilitazione di tossicodipendenti da

parte delle comunità antidroga, come la Fondazione Villa Maraini di Roma, non sono di competenza del Ministero della sanità, ma sono state a suo tempo attribuite al dipartimento della solidarietà sociale.

Quest'ultimo, anzi, ha voluto precisare che è ora in corso, in ogni caso, un'approfondita indagine di monitoraggio sulle concrete modalità di impiego dei fondi erogati dal 1990 al 1993 a tali comunità, ivi compresa Villa Maraini, le risultanze del quale potranno essere puntualizzate attraverso espresse verifiche *in loco*.

D'altra parte non sembra agevole né proficuo interpretare ora le frasi contestate, avulse dal quadro complessivo dell'intervista in cui sono state espresse.

Per parte sua, però, il Ministero della sanità, considerando plausibile che le asserzioni del dottor Barra dovessero collegarsi anche ad obiettive difficoltà finanziarie della comunità Villa Maraini, ritiene di poter affermare che queste dovrebbero risultare ormai molto attenuate.

Infatti, dopo la recente convenzione sottoscritta dalla competenza azienda RM/D con la Fondazione Villa Maraini, quale « ente ausiliario » per la lotta alla droga, potrà ora intervenire a suo favore anche il finanziamento a carico del fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga trasferito alle regioni con decorrenza 1996.

Per l'aspetto inerente la considerazione delle affermazioni del dottor Barra in rapporto al suo ruolo di ispettore nazionale dei volontari del soccorso della Croce rossa (quindi quale esponente della Croce rossa), si ritiene opportuno che tale valutazione sia effettuata, anche in relazione alla sua eventuale censurabilità, dai competenti organi della Croce rossa a ciò deputati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00852.

**CARLO GIOVANARDI.** Signor Presidente, non avevo ritenuto opportuno illustrare la mia interpellanza perché pensavo

che essa si illustrasse da sé. Ma la grottesca risposta che, come al solito, fanno leggere al sottosegretario mi costringe a leggere la motivazione per cui ho presentato l'interpellanza. Su Raiuno il dottor Massimo Barra (ho la registrazione e quindi ho potuto trascrivere la sua fedele dichiarazione) ha detto: « Le strutture antidroga stanno in un magma, devono procedere per tentativi e fare finta di fare progetti. Noi periodicamente facciamo finta di fare progetti per avere il finanziamento di quella che è la nostra attività quotidiana ». Ciò è stato sentito da milioni di italiani.

Mi si risponde che la sanità non sarebbe competente perché lo sono gli affari sociali; si parla di questa presunta affermazione che è stata fatta apertamente. Mi si dice poi che gli affari sociali stanno « guardando ». Ma non ho ben capito perché non mi sia stata data una risposta sulla base di una verifica fatta. Ricordo, in proposito, che ne avevo parlato con il ministro Turco, quando per televisione vennero dette queste cose, e questi disse: « Possibile?! ». È possibile, perché l'ha detto apertamente.

Quindi, il Governo ha risposto dicendo che ne sa quanto prima. Il sottosegretario ha affermato che per il suo dicastero tutto sarebbe in regola e che quello della solidarietà sociale starebbe effettuando dei controlli. Inoltre, il sottosegretario ha detto che i problemi finanziari della fondazione sono risolti perché è stata stipulata una nuova convenzione.

Ebbene, a fronte di simili dichiarazioni io allibisco perché ciò significa che milioni di italiani sono stati presi in giro, tra l'altro in maniera arrogante. Infatti, il direttore Barra ha reso una simile dichiarazione in televisione. È stato lui ad affermare di essere stato costretto a fare finta di fare progetti per ottenere i finanziamenti. Tra l'altro, ci troviamo di fronte ad un caso di recidiva, perché il sottosegretario dovrebbe sapere che nella relazione parlamentare sulla Croce rossa, approvata all'unanimità dalla Commissione affari sociali, uno fra i tanti problemi irrisolti era costituito dal rapporto

fra Villa Maraini e la Croce rossa. Infatti, la Croce rossa dà soldi a Villa Maraini dal momento che il dottor Barra è il presidente di una delle componenti della Croce rossa.

Anche l'altro giorno il dottor Barra ha presenziato ad un dibattito televisivo sulla droga ed ha affermato che Villa Maraini sarebbe una struttura della Croce rossa, mentre le cose non stanno così. Lui è presidente di una delle componenti della Croce rossa, lui dispone di fondi della Croce rossa di cui è un dirigente, salvo poi comportarsi come nel caso della questione delle mancate convenzioni e dire: quei farabutti non mi spiegano perché non mi danno i soldi, come e dove lo fanno.

Sono queste le domande alle quali il Governo avrebbe dovuto rispondere. Ricordo, infatti, al sottosegretario che il Governo ha accolto durante la finanziaria un ordine del giorno in cui si impegnava a presentare una relazione al Parlamento entro il 30 gennaio 1998, mentre oggi è l'11 febbraio. Accettando quell'ordine del giorno il Governo si impegnava non solo ad intervenire per sospendere le elezioni che erano in corso nella Croce rossa, ma anche ad accertare ogni tipo di responsabilità sulla regolarità della gestione amministrativa e contabile, sulla regolarità del funzionamento degli organi collegiali centrali e periferici della Croce rossa, che, fra gli altri, presentava il problema di Villa Maraini, del dottor Barra, del passaggio di soldi tra la Croce rossa e Villa Maraini, nonché di affermazioni — come le devo definire? — deliranti, sfrontate ed arroganti come quelle cui faccio riferimento nella mia interpellanza.

Ebbene, questa mattina, a fronte della dichiarazione di un presidente di una fondazione nella quale lo stesso afferma di presentare progetti falsi per ottenere dei finanziamenti, il Governo ha risposto che, per quanto lo riguarda, tutto è regolare e che tutto va bene e che, anche qualora in passato il dottor Barra abbia presentato progetti falsi, la situazione è stata risolta perché è stata stipulata una convenzione che gli consente di ottenere tranquillamente i finanziamenti necessari.

Lo ribadisco ancora una volta: non ci troviamo di fronte a supposizioni, a voci di corridoio od a quant'altro, bensì ad affermazioni provate e documentate. Ciò nonostante ci è stata data una risposta di questo tipo. Allora è proprio l'istituzione parlamentare ad esserne umiliata, ma credo che ancora prima sia umiliante per il Governo, che è latitante dal punto di vista operativo, venire in Parlamento a dare risposte del genere.

A tale riguardo si apre una questione democratica, ed è un aspetto che farò presente nella Conferenza dei presidenti di gruppo di domani. Infatti, se una Commissione parlamentare indaga per mesi ascoltando tutti i protagonisti che operano in una certa realtà, in questo caso quella della Croce rossa, conclude i suoi lavori con una relazione predisposta da un deputato della maggioranza, del PDS, rivolge un durissimo atto di accusa nei confronti di una certa gestione, caratterizzata da malversazioni, da casi di corruzione, da scarsa trasparenza, e la relazione, che impegna il Governo ad intervenire, viene approvata all'unanimità da tutte le componenti parlamentari e richiamata in aula durante la finanziaria, ma dopo non succede alcunché perché il Governo, a quanto pare, è soddisfatto di coprire il malcostume ed i casi di cattiva gestione, a cosa serve il Parlamento? Che tipo di rapporto c'è tra Parlamento e Governo?

Vorrei vedere cosa accadrebbe negli Stati Uniti se, a fronte di un'indagine svolta dal Congresso che si concludesse con la censura all'unanimità nei confronti della gestione effettuata da un ente dipendente dal Governo come la Croce rossa, il Governo facesse finta di niente, come olimpicamente fa quello italiano, anche rimangiandosi gli impegni assunti in quest'aula accogliendo l'ordine del giorno nel mese di dicembre.

Quel che è peggio è che, a fronte di affermazioni del genere, il Governo non ha detto che le stesse non sono state rese, ma che sono state rese, ed ha confermato che il dottor Barra ha detto di aver presentato falsi progetti, però al Governo

le cose vanno bene così. È vero che il Ministero per la solidarietà sociale sta verificando se eventualmente questa affermazione corrisponda al vero o al falso, però l'interpellante è stato rassicurato che, attraverso la stipula di una convenzione, vengono erogati al dottor Barra altri fondi, magari per gestire l'eroina di Stato.

Com'è noto, il dottor Barra è stato il primo a dichiararsi pronto a fare la sperimentazione dell'eroina di Stato, e forse per questo qualcuno nel Governo pensa di premiarlo.

Evidentemente, non posso che dichiararmi assolutamente insoddisfatto della risposta.

***(Attuazione programma aiuti Unione europea per le imprese nei quartieri svantaggiati)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Alemanno n. 2-00856 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Alemanno ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI ALEMANNINO. Signor Presidente, prima della risposta del rappresentante del Governo vorrei richiamare la questione sotto il profilo politico. Quella a cui facciamo riferimento è una situazione che rappresenta un'altra delle beffe del Governo Prodi nei confronti della questione cruciale dell'occupazione. Mentre attendiamo che il Governo avvii la famosa fase due, passando cioè dal risanamento del bilancio a reali prospettive di sviluppo per il nostro paese, avvengono fatti che per quanto possano apparire marginali sono davvero inquietanti. Stiamo parlando di un provvedimento atteso e preannunciato da tempo, quello cioè che pone le aree metropolitane in una situazione di equiparazione con le « zone 1 » soggette agli aiuti comunitari. Le aree periferiche delle grandi metropoli sono aree di degrado e svantaggiate in termini di sviluppo e quindi, al di là della loro collocazione geografica di carattere generale, devono avere interventi mirati.

Come dicevo, si tratta di un tema sul quale si dibatte da tempo e finalmente è stata emanata una direttiva comunitaria che apre questa possibilità, però per un lasso di tempo limitato a cinque anni. Ciò significa che per tale periodo di tempo i paesi membri potranno approvare leggi attuative in cui vengono stanziati fondi per favorire la creazione di nuovi posti di lavoro nelle aree periferiche delle grandi metropoli.

Tale direttiva è stata emanata il 14 aprile 1997 ed è stata recepita dal Governo italiano, con un ritardo di tre mesi, il 7 agosto 1997 con la legge n. 266 che prevede uno stanziamento pari a 46 miliardi di lire per il 1997 che appare davvero ridicolo. Infatti 46 miliardi corrispondono a 2.300 posti di lavoro nelle aree periferiche in questione, perché la direttiva comunitaria prevede agevolazioni fino a 20 milioni, per cui con una semplice operazione di divisione è facile ottenere il numero dei posti di lavoro.

Il fatto inquietante è che la legge prevedeva l'emanazione di un decreto attuativo da parte del ministro dell'industria di concerto con il ministro della solidarietà sociale. A quanto mi risulta, però, a tutt'oggi e non solo alla data di presentazione dell'interpellanza (sono trascorsi già circa sei mesi), tale decreto ministeriale non è stato ancora emanato. Conseguentemente i 46 miliardi stanziati nel 1997 non sono stati utilizzati né è stato possibile creare i 2.300 posti di lavoro previsti; per di più l'Italia ha già bruciato un anno dei cinque previsti dalla direttiva europea. Anche se il decreto venisse emanato oggi, gli abitanti delle zone periferiche delle aree metropolitane avrebbero già perso delle occasioni di lavoro per colpa del Governo.

Non soltanto vogliamo sapere perché, quando e come questo decreto attuativo verrà pubblicato, ma anche come le cinque aree metropolitane italiane saranno risarcite di questo danno oggettivo prodotto dal Governo.

Affronto tale problema, ovviamente, anche da deputato romano eletto in una zona periferica, che attende — tra le

lusinghe del nostro sindaco — interventi per il lavoro nelle aree metropolitane; ma questo discorso va esteso anche a tutte le città del nord che, essendo ovviamente al di fuori di qualsiasi obiettivo europeo, hanno soltanto questa possibilità per utilizzare i fondi comunitari.

Nella sostanza, le domande che pongo sono le seguenti: da un lato, vorrei sapere che cosa si aspetti per predisporre questo decreto attuativo e, dall'altro lato, come il Governo intenda dare delle risposte a queste aree metropolitane, che hanno già subito un danno oggettivo. Poniamo tali quesiti anche perché non vorremmo che si ripetesse la stessa situazione verificatasi nel caso della legge per l'imprenditoria femminile, dove il decreto attuativo è stato atteso per ben cinque anni. In questo caso, potrebbe arrivare al termine della « finestra » offerta della Comunità europea.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

**UMBERTO CARPI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Signor Presidente, onorevole interpellante, prima di leggere alcuni dati oggettivi di fatto e di svolgere a margine un paio di considerazioni, desidero ringraziare comunque i deputati interpellanti e dare atto loro che hanno posto un problema reale: quello dei tempi certi di recepimento dell'emanazione di decreti attuativi e della segnalazione di un tema di notevole portata.

Credo di poter svolgere alcune considerazioni che mostrano come, in realtà, si sia fatto tutto il possibile; tra l'altro, la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del testo di quel decreto è imminente. Non vi è però alcun dubbio che il problema che ella ha segnalato sia reale e che alcuni mesi siano trascorsi: sono dati oggettivi che non possono essere eliminati.

Il Parlamento ha approvato il 31 luglio 1997 il disegno di legge atto Senato n. 2071, presentato dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato il

31 gennaio 1997, relativo ad interventi urgenti per l'economia. Divenuto legge (la n. 266 del 1997) il provvedimento è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* l'11 agosto 1997 e prevede all'articolo 14 interventi per lo sviluppo imprenditoriale in aree di degrado urbano. La predetta legge — come è noto è di natura molto ampia e complessa — ha previsto una normativa (la prima nel contesto nazionale) che tiene conto degli indirizzi approvati il 2 ottobre 1996 dalla Commissione europea sulla disciplina degli aiuti di Stato alle imprese nei quartieri urbani svantaggiati; disciplina approvata dalla Commissione europea solo tre mesi prima della presentazione del testo del disegno di legge atto Senato n. 2071.

Con le disposizioni dell'articolo 14, sono state assegnate disponibilità di 46 miliardi — come ella ha ricordato, onorevole Alemanno — ed è stata prevista l'emanazione di un regolamento da adottare con decreto del Ministero dell'industria, di intesa con gli affari sociali. Il regolamento stabilisce criteri e modalità per l'attuazione degli interventi da parte delle amministrazioni comunali, con l'obiettivo di sviluppare iniziative economiche ed imprenditoriali nelle aree di degrado urbano e sociale. Gli interventi si differenziano dagli indirizzi approvati dalla Commissione europea sia per la natura che per la vastità delle azioni agevolabili per il risanamento socio-economico e ambientale. Il regolamento è stato disposto in tempi relativamente brevi, data la molteplicità dei soggetti interessati. Infatti, nella stesura definitiva ha tenuto conto delle osservazioni formulate sia dal dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei ministri sia delle indicazioni emerse nel corso delle esperienze acquisite dalle amministrazioni comunali che da vari anni hanno adottato una politica per lo sviluppo di aree di degrado socio-economico e ambientale ed hanno al riguardo avviato iniziative di risanamento.

Il regolamento prevede interventi che opportunamente si inseriranno nelle iniziative in corso da parte dei comuni, i

quali potranno utilizzare anche una quota parte delle disponibilità di lire 46 miliardi che affluiranno in base all'articolo 14 della legge n. 266 del 1997.

Il regolamento, che è stato trasmesso al Consiglio di Stato il 29 gennaio 1998 e che deve avere il parere obbligatorio dello stesso Consiglio di Stato (la relativa riunione si è già tenuta), potrà essere pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* entro un tempo brevissimo.

Il regolamento prevede che i comuni elaborino un programma da trasmettere al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei ministri, al fine di trasferire le disponibilità finanziarie che il legislatore ha previsto in misura proporzionale alla popolazione residente. Faccio notare che è stato assunto come criterio, proprio in termini di «sburocratizzazione», che appena presentato il programma l'erogazione dei fondi avvenga senza autorizzazione ministeriale e con controllo *ex post* sulla relazione dei comuni. Forse questo consentirà qualche recupero di tempo in termini, ripeto, di «sburocratizzazione».

Le amministrazioni comunali avranno pieni poteri nell'elaborazione dei programmi, nonché nella concessione e liquidazione di contributi alle piccole imprese nei limiti del *de minimis* previsto dalle direttive comunitarie (100 mila ECU). D'altra parte le città già attivano fondi comunitari, a cui si aggiungono quelli previsti dalla legge in discussione, e consentono di attivare ulteriori fondi. Sottolineo che in questo abbiamo sempre coinvolto comuni e ministro della solidarietà sociale, mentre le regioni richiamate nell'interpellanza in realtà non hanno titolo in ordine a questa materia.

I comuni sono tenuti a trasmettere al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, una relazione sulle attività poste in essere nell'anno precedente al fine di un monitoraggio delle iniziative attuate (il controllo *ex post* di cui parlavo). I comuni potranno destinare parte delle risorse finanziarie all'attuazione, tra l'altro, di interventi rivolti all'incentivazione

economica e all'assistenza tecnica alle imprese, allo sviluppo dell'associazionismo economico, alla realizzazione di servizi reali alle imprese, alla costituzione di fondi di garanzia per la concessione di prestiti alle imprese, e possono concedere contributi a fronte delle spese di gestione dopo la realizzazione del progetto nel limite massimo di due anni.

Peraltro i comuni possono concedere contributi in conto capitale su progetti di investimenti presentati dalle imprese, nonché contributi agli interessi, ovvero sgravi fiscali, o garanzie e fidi sempre nei limiti del *de minimis*. I comuni renderanno note le modalità per la presentazione delle domande da parte delle imprese e definiranno i criteri di selezione e le priorità. I progetti di investimento dovranno essere realizzati entro due anni dalla data di presentazione della domanda.

Considerata la natura delle sue argomentazioni, onorevole Alemanno, non so se i dati che le ho fornito possano in tutto corrispondere ai problemi che ella ha posto e che comunque vanno ben al di là delle possibilità, non dico di soluzione, ma anche di analisi nell'ambito dello svolgimento di un'interpellanza. Tuttavia, anche in relazione a quanto ho ascoltato prima nel corso dello svolgimento di altra interpellanza circa il dubbio sull'utilità di questi dibattiti, desidero sottolineare che la segnalazione che gli interpellanti hanno fatto al Ministero è tenuta comunque in buon conto. Ringraziamo, pertanto, per la sottolineatura di un tema verso il quale la nostra attenzione è stata grande, ma certamente andrà ancora potenziata, in termini di rapidità dell'intervento e, se possibile, anche di entità dello stesso.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Alemanno ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00856.

**GIOVANNI ALEMANNI.** Devo purtroppo mantenere l'insoddisfazione per un punto che rimane sostanzialmente oscuro, anche se riconosco nell'intervento del sottosegretario disponibilità, chiarezza e lealtà nei confronti dell'Assemblea.

Nel mio intervento precedente ho fatto riferimento ad un danno oggettivo che va in qualche modo riparato. Credo pertanto che i Ministeri competenti, in particolare quello dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dovrebbero dare garanzia, magari discutendone successivamente in sede di Commissione una volta emanato il regolamento, di uno stanziamento nella prossima finanziaria adeguato a recuperare quello che non è stato possibile recuperare nel 1997.

È necessario che durante questa finestra temporale si raggiungano i risultati che si sarebbero ottenuti con una emanazione tempestiva del decreto attuativo, il che avrebbe consentito la presentazione dei progetti. Credo che con la prossima legge finanziaria sia assolutamente necessario, fermo restando un immediato impegno del Ministero dell'industria, provvedere a stanziamenti per il recupero dei famosi 2.300 posti persi nel 1998.

Considerata l'incertezza sul futuro delle direttive comunitarie — tra l'altro questa direttiva è caratterizzata da una certa sofferenza poiché la si riteneva distorsiva del mercato — invito il Governo ad utilizzare sino in fondo le possibilità offerte; se volgessimo lo sguardo sulle grandi aree metropolitane, più vaste di quelle presenti in Italia, ci accorgeremmo che i fenomeni di degrado crescono in presenza di meccanismi di sviluppo. Le grandi aree metropolitane tendono ad avere un centro ricchissimo e periferie abbandonate, senza speranza di rilancio. Dunque, non sapendo se la comunità europea permetterà di avviare questo tipo di intervento, il Governo dovrebbe considerare la possibilità cui ho accennato in termini più incisivi dal punto di vista finanziario. Ciò al fine non solo di recuperare quanto si è perso, ma anche di fare di questa legge una possibilità unica per le periferie delle nostre grandi città.

Sono soddisfatto per le poche informazioni date sul coinvolgimento degli enti locali: i soggetti da coinvolgere nell'attuazione del decreto sono i comuni e non le regioni com'è stato indicato nell'interpellanza per una svista. Aggiungo, infine, che

per il decreto è sufficiente qualche settimana, non alcuni mesi. La ringrazio.

#### *(Affidamento gestione Canadair)*

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-00854 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6).

L'onorevole Procacci, cofirmatario dell'interpellanza Paissan n. 2-00854, ha facoltà di illustrarla.

**ANNAMARIA PROCACCI.** I verdi hanno presentato questa interpellanza sull'onda di quella che è una nostra preoccupazione costante, vale a dire la sorte del patrimonio naturale del nostro paese, che ogni anno va letteralmente in fumo con un andamento crescente soprattutto dal 1996 in poi, stando ai dati trasmessi da varie regioni. Una preoccupazione la nostra, che ritengo legittima e soprattutto generale. Le cause del perché tanta parte d'Italia vada in fumo ogni anno sono complesse e composite e tutti noi dobbiamo compiere uno sforzo di elaborazione sotto il profilo culturale, della prevenzione e delle misure da adottare.

Sui *Canadair* ci siamo già interrogati in passato, specie in ordine alla necessità di azioni tempestive e, nei limiti del possibile, capillari, di tempi brevi di intervento per lo spegnimento sull'intero territorio nazionale. Abbiamo presentato questa interpellanza in relazione ad una vicenda per alcuni versi preoccupante, non solo perché così connotata da alcuni organi di stampa.

Possediamo una documentazione che testimonierebbe un mutamento nella gestione dei *Canadair*, vale a dire un nuovo affidamento degli interventi di spegnimento sul territorio nazionale con modalità tutt'altro che rassicuranti.

Per ripercorrere rapidamente la storia degli spegnimenti, ricordo che dal 1987 al 1997 il nostro paese per la gestione e l'azione dei *Canadair* si è servito della società Sisam, detenuta al 60 per cento dall'Alitalia ed al 40 per cento dalla Finmeccanica.

Essa ha stipulato due convenzioni separate, la prima delle quali con il Ministero per le politiche agricole per la gestione dei vecchi aerei, cioè di quattro CL215; la seconda convenzione è stata invece stipulata con la protezione civile per la gestione dei nuovi aerei CL415. Dunque, lo ripeto, due convenzioni separate. Facendo un rapido calcolo, anche perché i numeri hanno un significato, nella valutazione della flotta di *Canadair* italiana per il 1996-1997, entravano dunque in conto cinque veivoli CL215, tre del Ministero per le politiche agricole e due appartenenti alla Sisam, con l'aggiunta di sei aerei CL415 della protezione civile; dunque, undici unità di volo.

In relazione a questi numeri si sono inseriti elementi nuovi, rappresentati, da quanto possiamo dedurre, da motivi e preoccupazioni di bilancio che hanno portato la protezione civile ad indire una gara di appalto a trattativa privata su un capitolato teso al ribasso con un « risparmio » per la protezione civile di circa 8 miliardi l'anno.

La gara d'appalto, che era stata indetta naturalmente per assicurare la prosecuzione del servizio, è andata deserta. Parlo degli avvenimenti del luglio 1997. Successivamente, la protezione civile ha deciso l'affidamento del servizio a trattativa privata alla società Sorem.

Non voglio soffermarmi troppo sui passaggi temporali di questa vicenda, così come abbiamo potuto e voluto ricostruirli. Ci sarebbero infatti delle discrepanze anche per quanto riguarda alcuni tempi ed alcuni ritardi con cui la Sorem avrebbe presentato la sua offerta. Voglio semplicemente, sulla base dei documenti di cui siamo in possesso, fare alcune segnalazioni. Naturalmente mi rivolgo prima di tutto al sottosegretario Barberi, di cui noi verdi ben conosciamo l'attenzione per tutti i problemi del territorio, anche per quanto riguarda la scottante — è proprio il caso di dirlo — questione degli incendi.

La società Sorem, da quanto risulta, è dotata di un capitale sociale di appena 99 milioni, ha un fatturato di 220 milioni e nessun dipendente. Nella documentazione

fornita il 15 gennaio 1998 dal Ministero dei trasporti quest'ultimo afferma: « In data odierna » — ossia il 15 gennaio scorso — « nessuno dei piloti attualmente autorizzati all'impiego presso la società Sorem risulta essere in possesso dell'abilitazione al pilotaggio degli aeromobili tipo *Canadair* CL215 e CL415 ». Ancora, alla medesima data del 15 gennaio 1998 nel registro aeronautico italiano risulta, in relazione alla Sorem, società a responsabilità limitata, che quest'ultima è in possesso — dice il registro aeronautico italiano — « del certificato di idoneità tecnica quale esercente ed è abilitata ad esercitare Partenavia P68(...). Pertanto, la società in oggetto non è autorizzata ad utilizzare aerei *Canadair* CL215 e ad oggi non risulta che abbia presentato domanda per il conseguimento dell'estensione della propria certificazione agli aeromobili in questione ». Ritengo che i verdi abbiano avuto buone ragioni per preoccuparsi.

Cito dal lavoro della commissione per la preselezione che era stata nominata dalla protezione civile: « La commissione ritiene che le ditte (...) non abbiano i requisiti per essere invitate alla licitazione ».

Vi è dunque un problema rilevante in ordine a quello che dovrebbe essere il nuovo gestore di un grosso patrimonio dello Stato (mi riferisco ai *Canadair*), la cui valutazione commerciale oscilla tra i 180 ed i 200 miliardi. Soprattutto però ci sta a cuore il fatto che si tratterebbe del gestore delle sorti di grandi parti di territorio nazionale minacciate dalle fiamme.

Voglio dire due cose anche in relazione al capitolato di gara, che per brevità non ho voluto riportare nell'interpellanza, ma che presenta anch'esso, secondo noi, aspetti che ci lasciano quanto meno perplessi. Il capitolato è, con tutta evidenza, finalizzato alla riduzione dei costi. Naturalmente non siamo mai stati favorevoli agli sprechi, ma riteniamo che le economie vadano attentamente mirate perché non si rischi di incidere sulla qualità dei servizi resi, soprattutto in un settore così importante.

Si prenda, per esempio, la figura della riserva logistica: per una flotta di sei velivoli ne sono stati posti in parcheggio — se posso usare questa espressione — due come riserva logistica da impiegare soltanto allo scopo di rimpiazzare velivoli in avaria. Con l'arrivo di nuovi aerei per una flotta di complessive otto unità la riserva logistica sarebbe portata a tre.

Gli equipaggi passerebbero da tre a due per ogni velivolo, con un impiego di parecchie ore, praticamente alba-tramonto, se necessario, ma in ogni caso di *routine* da mezzogiorno fino al tramonto.

Quello che ci preoccupa nell'ambito di questa economia è l'aspetto della manutenzione. La gara al ribasso, per quanto ci risulta, sarebbe tesa ad una diminuzione dei costi fino al 50 per cento.

Lunedì 10 novembre è stata svolta una gara e ci sembra che sulla situazione vada fatta assolutamente chiarezza. Mi auguro che il sottosegretario Barberi fornisca delle spiegazioni, che per noi sono particolarmente importanti. Il 31 dicembre 1997, infatti, sono scadute le due convenzioni della Sisam con il Ministero delle politiche agricole e con la protezione civile e dal 1° gennaio 1998 la flotta dei *Canadair* è a terra. Cosa accadrà? Noi temiamo un vuoto, anche perché nel contratto, a quanto sappiamo, si parla di un'attivazione del servizio da parte della Sorem soltanto dal mese di giugno 1998. L'esperienza ci dice che si tratta di mesi che possono essere — senza bisogno di aspettare il ferragosto — particolarmente caldi e dunque pericolosi per i nostri boschi, minacciati ogni anno con pressione quasi rituale.

Cosa accadrà? Dovremo attendere l'arrivo degli aerei francesi? Non spendo altre parole su quanto è accaduto in Liguria nei primi giorni di febbraio.

Non ci sarà dunque continuità negli interventi? Come può una società, sulla base della documentazione che possediamo, rispondere con efficacia a rischi ambientali così gravi? È opportuno disperdere quel patrimonio di professionalità e di esperienze rappresentato dalla

Sisam in questi anni? Saranno soddisfacenti i livelli di sicurezza e di conseguenza di intervento?

Sono queste le domande che vorrei porre al sottosegretario, aggiungendone un'ultima. È vero che la Sorem vorrebbe utilizzare soltanto piloti extracomunitari o prepensionati dell'Alitalia, in violazione delle normative europee? Anche questo è uno degli interrogativi non formali che assumono particolare importanza per il nostro paese, nel quale la piaga degli incendi deve essere prevenuta e repressa ma anche affrontata, procedendo alla fase dello spegnimento nel migliore dei modi.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, ho preparato una risposta che contiene alcuni dati che leggerò ma, poiché l'onorevole Procacci nella sua illustrazione è andata al di là dei quesiti specifici posti nell'interpellanza, mi sembra doveroso fornire alcune ulteriori risposte.

Le motivazioni che hanno spinto i tre parlamentari verdi a presentare questo documento di sindacato ispettivo sono da me totalmente condivise. Devo anche rilevare, sotto il profilo delle azioni tempestive e capillari che l'onorevole Procacci ricordava nella parte iniziale del suo intervento, che, da quando ho la responsabilità della protezione civile sono stati compiuti grandi sforzi per migliorare l'efficacia dell'intervento dei mezzi aerei.

Ricordo che la normativa attuale, ribadita da una sentenza della Corte costituzionale, stabilisce che in materia spegnimento degli incendi boschivi la responsabilità degli interventi a terra è totalmente delle regioni; la Corte costituzionale ha altresì stabilito che lo Stato deve concorrere agli interventi con mezzi aerei. Quindi, la responsabilità diretta degli interventi statali è limitata a questo.

Approfitto dell'occasione per dire che, quanto prima, presenteremo, nell'ambito

di un disegno di legge generale di riordino della protezione civile, alcune norme per rivedere il problema degli interventi per gli incendi boschivi. Esistono infatti situazioni anomale, come ad esempio il fatto che i vigili del fuoco oggi non siano autorizzati ad intervenire se non in caso di pericolo per cose e beni, mentre di fatto intervengono.

Occorre dunque un riordino della normativa sugli interventi, così come c'è bisogno di rivedere la parte del codice penale che di fatto trascura totalmente questi tipi di reati, considerato che la maggior parte degli incendi boschivi è dovuta a comportamenti dolosi, solo raramente a comportamenti colposi.

Con il miglioramento delle tecniche di intervento, attivate a cominciare dal 1995, si sono registrati straordinari miglioramenti nella lotta agli incendi boschivi. Nel confronto 1994-1995, la superficie media bruciata, boscata o non boscata, del territorio nazionale è diminuita del 75 per cento rispetto agli anni precedenti. Ugualmente nel 1996 si è più o meno mantenuto tale livello.

È invece vero quanto richiamato dall'onorevole Procacci e cioè che nel confronto 1996-1997 la situazione è tornata a peggiorare, non tanto nelle regioni che tradizionalmente sono maggiormente esposte al pericolo di incendi, come la Sardegna, la Sicilia e la Calabria, nelle quali si sono registrati risultati positivi, quanto nelle regioni dell'arco alpino; in particolare in Piemonte e Lombardia, nella primavera dello scorso anno, si sono registrati un volume ed un livello di incendi mai verificatisi in passato. Tra l'altro, ciò richiederà una revisione dei meccanismi di intervento e della dislocazione dei mezzi aerei, cosa che stiamo facendo.

Ciò detto e prima di venire alla questione specifica relativa alla gestione dei *Canadair*, voglio dire che parlerò con estrema franchezza, come è giusto che avvenga in una materia delicata come questa.

Tuttavia, prima di esporre i dati relativi ai quesiti posti, riferisco che non

appena sono stato nominato sottosegretario di Stato con incarico per la protezione civile, mi è stato sottoposto — anche se la firma non è del responsabile politico ma dei responsabili amministrativi ai diversi livelli — un contratto pluriennale (esattamente nove anni) che rinnovava le vecchie convenzioni con la Sisam. Poiché l'importo relativo alle prestazioni era molto alto, rappresentando una delle spese operative più rilevanti nel bilancio del dipartimento della protezione civile, sono andato a verificare se fosse stata effettuata un'analisi dei costi ed un giudizio di congruità relativamente alle prestazioni in oggetto. Ebbene, ho scoperto con sorpresa che mai si era provveduto a ciò. Ho quindi cominciato a ricostruire la vicenda attraverso la quale si era giunti, mediante le convenzioni prima ricordate dall'onorevole Procacci, all'affidamento del servizio alla Sisam, e sono anche andato a verificare quali fossero l'operatività ed i costi sopportati da altri paesi anche europei per l'effettuazione di servizi analoghi. Ho quindi via via raccolto una documentazione dalla quale emergeva che i costi operativi per esempio della Francia, che gestisce una flotta *Canadair* numericamente più consistente della nostra, della Spagna e di altri paesi europei e non europei, erano assai inferiori rispetto a quelli sostenuti dal nostro paese.

Per quanto riguarda la Sisam, mi corre l'obbligo di ricordare che non si tratta di una società collocata sul mercato e che ad un certo punto ha cominciato a fornire un determinato tipo di servizio. È una società appositamente costituita più di dieci anni fa allo scopo di gestire i *Canadair*. Sono pertanto andato a recuperare tutti i dati — faccio presente, tra l'altro, che tale vicenda è in parte oggetto di una indagine amministrativa attualmente in corso — scoprendo non solo che i costi operativi erano oggettivamente spropositati rispetto a quelli del mercato, ma che di fatto qualunque iniziativa intrapresa nel tempo da tale società era stata finanziata con fondi pubblici. Non esiste alcun prodotto, dagli *hangar*, alle palazzine, agli uffici, alle automobili, ai telefoni, ai servizi di puli-

zia, che non fosse stato sempre totalmente a carico del finanziamento pubblico. Ciò avrebbe dovuto comportare, proprio perché non vi è mai stato un proprio capitale di rischio, costi maggiormente competitivi rispetto a quelli del mercato; ma ciò non è mai avvenuto. Abbiamo cercato ripetutamente di concordare con la Sisam prezzi più rispondenti ai livelli delle prestazioni fornite. Tuttavia abbiamo sempre ricevuto un sistematico rifiuto. Ciò mi ha portato a ritenere che quanto avrebbe dovuto essere fatto nel passato e che invece nessuno aveva ritenuto di fare, avrebbe dovuto essere effettuato. Mi riferisco ad un'analisi oggettiva dei costi ed alla valutazione della congruità delle prestazioni, sulla base delle quali stabilire un livello ragionevole di prestazioni tecniche da indicare nel contratto.

In queste condizioni e dopo un braccio di ferro durato molto a lungo (tanto che per chiudere i conti delle prestazioni precedenti siamo dovuti andare ad una transazione con la Sisam, ottenendo anche un significativo ribasso rispetto a quanto la società pretendeva), una legge ha autorizzato il dipartimento della protezione civile ed il Ministero per le politiche agricole a continuare ad avvalersi della Sisam per il servizio *Canadair* non oltre il termine del 31 dicembre. Il Parlamento ha stabilito all'unanimità che i rapporti dovessero essere chiusi improrogabilmente entro il 31 dicembre.

Contemporaneamente il Consiglio di Stato, investito di tutta la materia, ha affermato — e non avrebbe potuto essere altrimenti — che si doveva procedere ad una gara europea e non ad una trattativa privata, per quanto riguarda questo tipo di servizio. Ciò è stato puntualmente fatto dal dipartimento della protezione civile, indicando una gara europea nell'estate scorsa. I tempi delle gare europee sono molto lunghi ed è stata scelta una data che consentisse, nel caso in cui la Sisam non fosse risultata vincitrice, lo svolgimento nel periodo invernale della difficile fase di transizione tra due differenti società: in Italia non esiste praticamente nessun mese in cui non vi siano problemi,

tuttavia nel periodo invernale i rischi sono senz'altro minori rispetto a quello estivo.

Vengo ora a dare notizie specifiche sulla gara e sulla società, spiegando come si è arrivati all'affidamento del servizio alla Sorem. Uno dei primi quesiti formulati dagli interpellanti è relativo alle caratteristiche di tale società, ma prima di rispondere debbo fare una premessa. In Italia non esiste nessun altro ente che gestisca il servizio *Canadair*, oltre alla protezione civile ed al Ministero per le politiche agricole, ed essendo la società in questione nata, attraverso il meccanismo della trattativa privata e dell'affidamento fiduciario, proprio per svolgere questo servizio, era ovvio che non potesse esservi nel nostro paese alcuna società aerea in possesso della licenza all'utilizzazione dei *Canadair*. Il fatto di ricorrere ad una gara, d'altronde, comportava necessariamente — a parte la possibilità che vi fosse eventualmente una società europea interessata — la possibilità di selezionare società che non avessero ancora tale licenza. Il bando di gara prevedeva, quindi, che fossero in possesso della licenza al lavoro aereo, in particolare quel tipo di lavoro aereo che consiste nello spargimento di sostanze sul suolo, che è poi lo stesso tipo di attività che comporta l'impiego dei *Canadair*. Era questo, insomma, il requisito richiesto per la selezione delle ditte.

Per quanto riguarda, in particolare, la consistenza della società Sorem, è vero che essa, nel momento della partecipazione alla gara, aveva un capitale sociale di 99 milioni e 750 mila lire, in funzione dell'attività limitata che espletava all'interno di un gruppo di società operanti nel settore aeronautico con 27 aerei. Il capitale, tuttavia, è già stato aumentato a 199 milioni e sarà adeguato alle esigenze derivanti dal nuovo contratto. Specifico, a questo proposito, che nel bando di gara non erano state richieste soglie minime riferite né al capitale delle società né all'importo del fatturato; erano state invece richieste garanzie tecniche e finanziarie, di cui parlerò. Voglio anche precisare che l'amministrazione, nello schema di contratto posto a base della

gara, si è impegnata a mettere a disposizione della società aggiudicataria gli uffici tecnici ed operativi — *hangar* e palazzine — di proprietà dello Stato, oltre che gli aerei. Quindi, la maggior parte del materiale e dei mezzi necessari verranno forniti direttamente dall'amministrazione ed è in questa prospettiva che vanno considerate e valutate sia l'organizzazione che la capacità patrimoniale della società.

Sempre in questo contesto, si fa presente che la società ha prodotto attestazioni di ben tre primari istituti di credito di interesse nazionale — cosa che non si è riscontrata per nessuna delle altre società concorrenti — dalle quali risulta capacità finanziaria, economica e tecnica. Inoltre, la fideiussione di più di quattro miliardi di lire, richiesta e regolarmente presentata dalla Sorem per la stipula del contratto, nonché il possesso della licenza di lavoro aereo, tutelano l'amministrazione dal punto di vista tecnico, economico e finanziario.

Per quanto riguarda la seconda richiesta degli interpellanti, quella relativa alla procedura della gara e ai meccanismi generali attraverso i quali si è arrivati all'affidamento di questo contratto, preciso che la commissione incaricata dal dipartimento della protezione civile di valutare il possesso dei requisiti richiesti dal bando di gara ha redatto un primo verbale con il quale ha ritenuto che delle cinque società che avevano presentato istanza per partecipare alla gara potevano essere invitate soltanto la Sisam e la Elifly, sebbene alla Sisam mancasse la documentazione relativa alle garanzie bancarie e la dimostrazione di non essere incorsa in provvedimenti di ritiro o sospensione della licenza per lavoro aereo e alla Elifly la certificazione relativa a questo ultimo provvedimento.

Poiché le due società non avevano presentato tutta la prescritta documentazione ed avendo notato ulteriori incongruenze ed imprecisioni nel verbale della commissione, il dipartimento ha invitato la commissione stessa a voler riesaminare la documentazione prodotta da tutte le società che avevano fatto richiesta di

partecipare alla gara, ciò allo scopo anche di ammettervi il maggior numero possibile di società in possesso dei requisiti necessari.

Dal secondo verbale redatto dalla commissione è risultato che alla Sisam e alla Elifly mancava ancora altra documentazione oltre a quella indicata nel precedente verbale. La scarsa attendibilità del lavoro svolto ha costretto l'amministrazione a riesaminare nuovamente gli atti, pervenendo alla determinazione di ammettere alla gara le società Elifly, Sisam e Sorem. È stata riesaminata anche la documentazione delle altre due società, Avianord e Transavio, che non sono state recuperate per i seguenti motivi: Avianord, per mancanza di documenti, insufficienti garanzie bancarie e licenza per lavoro aereo che era scaduta prima del bando della gara e mai rinnovata; Transavio, per mancanza dei documenti e anche in questo caso per licenza di lavoro aereo che non comprendeva i voli per spargimento di sostanze, che era un requisito indispensabile, come ho già detto, all'espletamento del servizio posto a base del bando di gara.

Dall'esame della documentazione l'amministrazione ha quindi tratto il convincimento che la società Sorem, così come le società Sisam ed Elifly, fossero idonee a svolgere il servizio, in relazione ai mezzi tecnici e alle capacità finanziarie e patrimoniali (in particolare, la Sorem era quella che presentava queste ultime in maniera più solida; ripeto che la Sisam non le aveva nemmeno prodotte). In particolare, la società Sorem, come richiesto dal bando di gara, ha poi rappresentato che il servizio di manutenzione dei velivoli sarebbe stato eseguito in regime di subappalto da idonea ditta di manutenzione aeronautica, con base tecnica presso l'aeroporto di Ciampino, in possesso del certificato di idoneità tecnica rilasciato dal registro aeronautico italiano. Ricordo che anche nel contratto e nella convenzione precedente il lavoro di manutenzione veniva svolto per subappalto ad altra attività, una parte di questo da Alitalia e un'altra parte da altre ditte.